



Solo per me (2022)

La materia - il ribaltamento del punto di vista sullo spogliarello femminile - è difficile da trattare e la regia scivola nella superficialità.

Un film di Lucie Borleteau con Zita Hanrot, Louise Chevillotte, Laure Giappiconi, Pedro Casablanc, Sieme Miladi. Genere Drammatico durata 119 minuti. Produzione Francia 2022.

Uscita nelle sale: giovedì 21 marzo 2024

Non sei mai stato in un strip-club. Ma hai sempre avuto voglia di farlo... almeno una volta. Solo che non hai mai osato, tutto qui. Questo film racconta la storia di qualcuno che al contrario ha voluto osare.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

La dottoranda Manon ha un sogno: diventare una professionista dello striptease, spogliarsi di fronte agli altri, farsi guardare e desiderare. Coraggiosa e sicura di sé, si presenta in un locale di Parigi e si fa assumere come spogliarellista. Lo fa per passione, ma per gestire lei stessa il gioco dell'amore e della seduzione. Con il passare delle serate e degli spettacoli, tra i piaceri e i pericoli di una professione al limite tra arte e prostituzione, Manon si innamora della collega e amica Mia, con la quale inizia una intensa relazione. Manon sembra non volere un futuro per sé, mentre Mia sogna di diventare attrice e le loro strade, inevitabilmente, dovranno separarsi.

Il film inizia con una spogliarellista (interpretata da Laure Giappiconi, anche collaboratrice della sceneggiatura scritta dalla regista Lucie Borleteau e Clara Bourreau) che si esibisce per lo spettatore e lo chiama direttamente in causa invitandolo a entrare in un mondo segreto per liberarsi dalle inibizioni. Il film, del resto, dice la donna, è la storia di una ragazza che ha saputo liberarsi da sé.

Fin da subito, dunque, Borleteau liquida la questione dello spogliarello come arte per il "solo spettatore" (di preferenza maschile, il quale guarda e possiede con gli occhi) scegliendo con il suo film di raccontare la "sola protagonista", la sua passione nascosta, le sue ragioni, il suo godimento. Soprattutto, la sua posizione.

'Solo per me' ribalta il punto di vista su una forma di spettacolo (e di arte) basata su una relazione puramente a distanza ("scopica" sarebbe giusto dire, cioè legata all'osservazione di qualcosa) e cerca all'opposto il corpo, la presenza, la posizione per l'appunto, di chi agisce consapevolmente per mostrarsi e farsi desiderare. Manon sceglie di spogliarsi per piacere, bellezza, anche divertimento, mettendosi in mostra perché sicura di sé, e forse sperando di restare immune da quel contatto (fisico ed emotivo) che nella sua professione è spesso vietato. E al quale, però, finirà per cedere quasi involontariamente, travolta da una passione che non aveva calcolato.

L'amore di Manon per Mia, che coinvolgerà entrambe le donne in una relazione fisica intensissima, sconfessa la volontà della protagonista e la fa cadere al sentimento, al coinvolgimento. Nel gioco delle parti allestito dallo spogliarello, tra chi guarda e chi si fa guardare, Mia e Manon trovano il senso del loro amore. Entrambe abituate a fingere amplessi sul palco, arrivano a godere senza infrangimenti, naturalmente, riuscendo così a completare il percorso alla scoperta della loro identità e della loro sessualità.

Chi invece non riesce a risolvere i conflitti del suo film - distribuito in Italia a due anni dalla presentazione in Francia in festival minori - è la stessa regista, che nonostante i proclami metalinguistici della prima scena, che chiama in causa un duplice piacere del guardare e dell'esibirsi, pare conoscere un solo modo di filmare il corpo femminile: quello, cioè, di uno sguardo che ammira e possiede. E questo sia nelle scene di spogliarello, dove come si è vista è resa esplicita la presenza di qualcuno che

guarda e brama, sia nelle scene di vita quotidiana delle ragazze o in quelle di sesso lesbico, dove l'insistenza è sempre sul corpo delle interpreti (Louise Chevillotte è Manon, Zita Hanrot Mia), la sua bellezza e la sua "oggettivizzazione", come se a quel punto fosse la stessa macchina da presa a desiderare e a possedere a distanza.

Tra uno spogliarello, uno spettacolo privato per clienti facoltosi, una scena d'intimità fra amiche, una scena d'amore fra amanti e le audizioni di Mia come attrice teatrale, in 'Solo per me' si parla di consapevolezza femminile, di rispetto, di coscienza femminile, ma tutto è sconfessato da una regia laccata e incapace di gestire una materia (visiva e narrativa) difficile da trattare. Dove sta, ad esempio, il limite tra esibizione e sfruttamento, o tra piacere e guadagno, o tra sicurezza e aggressione? Di questo il film parla solo in modo superficiale, preferendo scegliere nella seconda parte la via del dramma sentimentale (per di più interminabile), chiudendo con un elogio della sorellanza che suona quantomeno casuale, se non posticcio.